

## Più libertà, più sviluppo

*22 luglio 2020 Per avere più servizi pubblici è necessario sgravare le piccole aziende dagli obblighi burocratici*

Occorre molta pazienza per ascoltare i pistolotti di un Presidente del Consiglio che è a Palazzo Chigi da due anni, guidando due governi antitetici, prima Lega-M5S, poi M5S-PD; con due linee strategiche ben diverse. Molto rozzamente ma in sintesi, xenofoba il primo, xenofila il secondo. Usiamo qui le dizioni xenofobo e xenofilo nel significato politico che hanno assunto: contrari o favorevoli all'immigrazione straniera incontrollata; l'arma dialettica di denominare qualcosa-fobia la visione dell'avversario ha funzionato e funziona egregiamente ma si sta logorando con l'abuso del termine.

Parlare edulcorando la realtà, parlare di manovre poderose ed espansive, parlare di organismi UE che sono improvvisamente divenute benefattori, mentre il paese dovrà ripagare decine di miliardi di debito pubblico entro pochi anni, è spaccato in due fra i tutelati dall'organizzazione sociale e quelli che prima non volevano tutele per non pagare più tasse e adesso urlano che le vogliono anche loro, non è esattamente una descrizione corretta della realtà.

L'opposizione risponde, punto per punto, sullo stesso tono. Protesta contro lo statalismo mentre contemporaneamente chiede massicci regali dallo Stato alle aziende private (!), denominati finanziamenti a fondo perduto e agevolazioni fiscali. Difende la libertà d'impresa ribadendo che è un punto fermo tutelato dalla Costituzione, come se salvare una azienda dal fallimento fosse contro la libertà di intraprendere; protestare contro due anni di sbagli, sperperi, blandizie burocratiche, forcaiole, persecuzione fiscale e assistenzialismo quando si richiedono finanziamenti a pioggia, cassa integrazione anche per i lavoratori autonomi, regali alle aziende in crisi quando in un regime effettivamente di libero mercato dovrebbero essere libere di fallire; tutto questo è una totale contraddizione.

Per non dire poi dei favori alle banche, perché l'ossessione di colpire i contanti a vantaggio dei bancomat è solo fatturato assicurato per gli istituti di credito e un aiuto poderoso alla riduzione del personale, offrendo così al cliente un servizio ancora peggiore. Colpire l'uso del contante, mortificare la moneta, è una manovra a vantaggio del sistema del credito e non dei cittadini, che dovrebbero essere liberi di pagare a piacimento, mentre nei Paesi dittatoriali si vuole controllare anche quello. Se l'uso delle carte di credito di ogni tipo è stimolato ed elevato, l'uso del contante deve essere illimitato, perché la libertà a significa anche questo, l'una cosa non esclude l'altra, è la gente che decide.

Stessa musica per la corsa sfrenata, che si è creata con il gruppo d'intervento, al Lavoro – da-domicilio (o Smart working), alla digitalizzazione, perché uno Stato per funzionare bene deve essere ben organizzato ed efficace, c'è poco da informatizzare se significa solo trasferire in informatiche procedure assurde e lente; aggiungendo alla Pubblica Amministrazione tutto un gigantesco settore privato per il supporto informatico ai cittadini, pieno di uffici, CAF, commercialisti, informatici, in gran parte con posti di lavoro precari e sottopagati.

Prima di digitalizzare bisognerebbe riordinare la burocrazia pubblica generata ad hoc in decenni di familismo italiano, che ha creato il mito del posto fisso per la clientela e i parenti, assunzioni pubbliche a gogò, posti assegnati in aziende, organismi, uffici, società che non servivano a niente ma che si sono messe in piedi pur di coltivare il bacino elettorale. Mentre contemporaneamente ci sono settori pubblici che fanno miracoli con poco organico, dove la gente è stressata per troppo lavoro, precaria fino alla morte; e contemporaneamente ci sono dirigenti pubblici con stipendi ingiustificabili.

E sarebbe necessario riordinare la miriade di aziende private sottocapitalizzate, con contratti di lavoro precari a tempo indeterminato, tanto più soggette alla burocrazia quanto più piccole. E sarebbe doveroso arricchire le casse pubbliche per dare più previdenza e assistenza, da utilizzare per dare per garanzie sociali, non per dare ricche prebende e incarichi dirigenziali ai soliti Figli e Amici di Qualcuno.

Occorre una imposizione fiscale veramente progressiva che non c'è; occorre una previdenza obbligatoria diffusa che c'è ma non è adeguata né in prelievi né in pensioni. Per questo ci ritroviamo con le pensioni d'oro, con chi va in quiescenza per vecchiaia con pensioni da fame, con chi ha 2 oppure 3 pensioni contemporaneamente eppure fa la fame.

È il parassitismo politico che ci ha consegnato l'impresa privata infilata in ogni ramo prima pubblico redditizio, quelle pubbliche nei settori in perdita, quelle private acquisite dal pubblico con salvataggi assurdi che non toccano mai la dirigenza che ne esce sempre con ricche prebende, quelle partecipate per assegnare alle aziende private degli amici appalti concordati. Oggi persino i piccoli professionisti chiedono, e a ragione, la cassa integrazione; ma insieme alla cassa integrazione va prevista una congrua previdenza obbligatoria per pagare le pensioni anche in futuro; e se i redditi dei piccoli sono bassi che si alzino le tariffe professionali, eliminando l'assurdità del libero mercato per incarichi ormai di sussistenza.

Per non dire del fisco, quando si parla solo di riduzione dell'imposizione, mentre è grazie alle tasse che un Paese può dare sia assistenza che sviluppo, che è poi l'applicazione del principio del togliere alle rendite parassite e al lusso per poter dare allo sviluppo e alla creazione di ricchezza vera.

E' il sistema fiscale l'artefice dello sviluppo dell'impresa, dei consumi, del benessere, in un sistema dove la libertà economica viene controllata e indirizzata al bene comune, in modo che la produzione di ricchezza sia stimolata per poterne prelevare quanto necessario per il settore pubblico. Anziché usata per pagare profitti eccessivi, poltrone troppo ben retribuite, servizi inutili, stipendi di una enormità di dirigenti, costi di pubblicità inverecondi.

Basterebbe pensare alle aziende private che hanno conferito i rifiuti a società di comodo, ma che costavano poco; ai manager che hanno creato danni enormi costringendo al ripianamento dei buchi e alla nazionalizzazione, ai salvataggi sulla pelle dei cittadini anche delle banche private i cui dirigenti hanno fatto mala gestione e sono stati profumatamente pagati; insomma le tasse sono indispensabili perché lo stato costa e paga i danni di un settore privato che non serve all'economia, anzi la danneggia.

Ecco perché il rilancio del sistema Italia, la sua rinascita, non può avvenire con chi in trenta anni non ha mai voluto fare le grandi riforme della burocrazia, della giustizia, del fisco, del welfare, delle istituzioni, ma ha abbandonato a se stesso quanto costruito nei decenni precedenti. La malattia non si cura con chi l'ha generata, cresciuta e coltivata, non si cura con il neoliberismo, ma con l'antidoto al neoliberismo.

Purtroppo, nonostante i massicci interventi di finanziamento realizzati dalla Pubblica Amministrazione, con l'opposizione che ne chiede di ancora più massicci tacendo che si tratta di debito che poi va ripagato con ancora più tasse, ci ritroveremo il Far west autunnale, ci ritroveremo con una disoccupazione devastante che la digitalizzazione, il pagamento elettronico, l'informatizzazione, non potranno che aggravare.

Per distribuire il reddito occorre prima produrre reddito, quindi occorre maggiore libertà dalla burocrazia per le piccole aziende, occorrono cantieri aperti sveltendo i permessi e sanzionando “dopo” le infrazioni alla legge, serve una riforma della giustizia che la acceleri di dieci volte, serve una profonda riforma delle leggi sull’immigrazione e del diritto di asilo per evitare di ritrovarci ancora con centinaia di migliaia di irregolari e aziende che usano lo sfruttamento dei lavoratori italiani usando gli stranieri come manodopera alternativa.

In questi mesi di blocco gli italiani hanno chiesto più Stato; con tutti i difetti del caso, lo hanno avuto. Ma più Stato deve significare anche più onestà, a partire da una drastica diminuzione delle retribuzioni della dirigenza nella Pubblica Amministrazione; deve significare che le Agenzie per il lavoro, e i navigatori, il lavoro lo devono effettivamente cercare.

Serve una enorme revisione del pachiderma pubblico e della spesa, per recuperare decine e decine di miliardi sprecati, buttati in alte retribuzioni senza ritorno; per poter aumentare il prelievo fiscale e investire il ricavato in ricerca, infrastrutture, sanità assistenza, aiuti alle aziende innovative. Il lavoro, il Pil, lo sviluppo, si creano con gli stimoli all’iniziativa, all’avviamento di un’idea, non con la crescita dei profitti dei padroni delle aziende private che poi abbandonano quando non rendono abbastanza. Tutto il resto è pappardella neolibera sbugiardata dalla storia e dall’economia; servono più libertà dal bisogno e più democrazia.